TEATRO SCELTO ITALIANO

PORPORA A VIENNA

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

ed in versi martelliani

DI PIETRO LAVIANO TITO

(rappresentata la prima volta in Napoli nel teatro dei *Fiorentini* la sera del 23 novembre 1858, con immenso plauso, e replicata per altre 4 sere).



NAPOLI

1858.



ALL'ILLUSTRE CAVALIERE

SAVERIO MERCADANTE

Signore

Questa mia commedia che il pubblico accoglieva con tanto favore, poi che porta in fronte il nome di Niccolò Porpora, a voi si spetta di dritto. Gloria vivente dell' arte musicale italiana, Saverio Mercadante può dirsi l'erede de' Scarlatti, Durante, Porpora e di tutta quella nobilissima schiera che tanto in alto levava il nome della nostra Italia. Che il celebre autore adunque di *Elisa e Claudia*, del *Giuramerto,* del *Bravo* e di tanti capolavori, accetti il mio tenue dono, e con esso gli attestati della mia verace stima e del più sincero rispetto.

Napoli 26 novembre 1858.

Vostro servo ed ammiratore
P. LAVIANO TITO.

PERSONAGGI	ATTORI
IL CONTE KAUNITZ, primo ministro.	Sig. MARCHIONNI.
NICCOLO' PORPORA, compositore di musica	Sig. TADDEI.
VALENTINA MINGHETTI, cantatrice.	Sig.a SADOWSKI.
GIUSEPPE, servo di Porpora.	Sig.a SIVORI.
ANDREA TIEPOLO, patrizio veneziano.	Sig. BOZZO.
IL PROFESSORE FRANTZ	Sig. FABBRI.
IL DIRETTORE del Teatro	Sig. ALBERTO ER.
BARONE	Sig. MILANI.
CONTE	Sig. MONTI.
MAGGIORDOMO	Sig. MISURACA.
SERVO	Sig. ANTUZZI.

La scena è in Vienna verso la metà del secolo scorso.

ATTO PRIMO

Il *Prater*, luogo di passeggio pubblico—All'alzarsi della tela si veggono vari gruppi di persone, alcune delle quali sedute e bevendo birra — Conte e Barone anch'essi seduti, sul davanti.

SCENA I.

CONTE *e* BARONE.

Con. Che passeggio magnifico!..carrozze,cavalieri...
Bar. Solamente la donna non c'è de' miei pensieri.
Con. Amico mio,fa d'uopo che il vero non ti celi:
Se viver vuoi tranquillo, lascia la Gabrieli.
Di donne è pieno il mondo : andarle a ricercare
Sulla scena, mel credi, è sempre un brutto affare.
È quella una genìa sovente ineducata...
Vanitosa all'eccesso, e sempre spensierata.
Bar. Spingi tutto all'estremo: per me son persuaso
Che buone ve ne sieno...
Con. Forse, ma sol per caso.
Bar. (*guardando nella scena.*)
Ma guarda, guarda Porpora.
Con. Più mesto dell'usato.
L'affanno lo divora.
Bar. Povero disgraziato!
Con. Ridotto in povertà negli ultimi anni suoi,
Ha fatto la sciocchezza di ritornar fra noi

Sperando di potere scrivere uno spartito...
Bar Ma non ci riuscirà, come non ci è riuscito.
Vogliamo roba nuova. Chi è vecchio si riposi.
Gli ultimi suoi spartiti sono tutti noiosi...
*Con.*Se sieno o no noiosi,non me ne importa niente.
Quando vado al teatro, vo' per veder la gente...
Ma la ragione vera che misero lo fa,
Sono le donne, o amico...
Bar. Le donne! a quella età?
Con. Ma che c'entra l'età! Conosci la Faustina
Bordoni?
Bar. Che dimanda!
Con. Bravo! E la Romanina?
Bar. Io l'ho sentita in Roma, cantava *Achille in*
(Sciro.
Oh, che voce! un milione valeva ogni sospiro...
Con. Or sappi che la prima, vuò dire la Bordoni,
Aveva per rivale la celebre Cuzzoni
Discepola di Porpora... terribile rivale
Salutata invincibile dal grido universale.
Fra queste due s'accese un odio così forte
Da indurre la Bordoni a sceglier per consorte
Hasse, che insino allora avea fatto valere
Del maestro italiano l'ingegno ed il sapere...
Ma da quel dì le cose cangiarono d'aspetto...
Non contro alla rivale rivolse il suo dispetto
La sdegnata Bordoni, bensì contro colui
Che all'altra avea giovato con i precetti sui;
E l'ottimo marito che ha l'anima amorosa

Giurava guerra al vecchio per contentar la sposa...
In tutto l'attraversa, e com'è un gran maestro,
Di criticare Porpora sa rinvenire il destro...
(*Il Conte beve un bicchiere di Birra*)
Bar. Benissimo! ma dimmi se mai nell'altro affare
Ci entrasse Metastasio?
Con. Sta zitto, non gridare...
Il grande Metastasio tenero molto ha il cuore.
Bar. È giusto, se non fa che ragionar di amore.
Con. È giustissimo, io dico: perciò la Romanina
Da lui venne chiamata col nome di divina.
Ma la sublime donna un giorno s' imbrogliò
Nel fare un trillo, e Porpora irato la sgridò.
Dicendole « che sciocca! ma tu non sai cantare,
E voi, signor poeta, mandatela a studiare ».
E di questa parola, forse per celia detta,
Il poeta cesareo giurò di far vendetta.
Bar. È questa un'avventura più vecchia di Noè.
Conosco Metastasio assai meglio di te... (grada.
Con. Allor lasciami in pace, fa pur quel che ti ag-
Tu sei un'incorregibile, chi vuol cader che cada.

SCENA II.

GIUSEPPE *e detti.*

Giu. Signori perdonate.
Con. Che c'è?
Bar. (Qualche pezzente).

Giu. Voleva dimandarvi...
Con. Non posso darvi niente.
(*qui entra un servo che dopo aver parlato col Barone gli dà una lettera*)
Giu. Non cerco l'elemosina... soltanto vo sapere
Se posso in questo loco il Porpora vedere.
Bar. Aspettate un momento... (*al servo*)
Giu. Mi dissero che quì
Nell' ora del passeggio s' incontra in ogni dì.
Con. (*con rabbia*) Che so di queste cose? Ragazzo, (andate via,
Io sono un gentiluomo.
Giu. (*con ironia*) Pieno di cortesia ,
Già me ne sono accorto.
Con. Si vede ch' è un villano...
Bar. (*s. v. al Conte dopo aver letto con lui il viglietto recato dal servitore*)
Oggi verrà al passeggio (*fa segno al servitore di partire: in questo frattempo Giuseppe esce rabbioso sempre guardando i due in modo che non bada al professore nel quale urta con violenza.*)

SCENA III.

PROFESSORE *leggendo un libro e detti.*

Pro. (*con rabbia a Giuseppe*) Balordo fate piano.
Giu. Io non l'ho fatto apposta... (Che faccia da (scimmione.)

(*esce ridendo e facendo versacci al professore*)
Pro. Da ridere non c' è,v'acconcio col bastone...
Con. (*rivoltandosi e lasciando di parlare col Barone, senza essersi accorto di niente*)
Che avvenne? Oh! Signor Franz.!...
Pro. (*zoppicando*) Che razza di animale!
Con. Voi zoppicate: forse vi siete fatto male..?
Pro. Un piede m' ha schiacciato uno sciocco mo-(nello,
Mentre io stava leggendo un libro sopra il bello,
Libro da me composto, che leggo in tutte le ore.
Con. Questo è il modo più certo d'aver sempre un (lettore.
Pro. Lo dico senz' orgoglio, la teoria del bello
Compiutamente ho svolta, chè amico, anzi fratello
Sono di Baumgarten, di quel grande che dava
Vita a una scienza nuova, ch'Estetica chiamava.
Bar. Ma questa teoria so svolgere ancora io.
Quando avvien ch' una donna si mostri al guar-(do mio.
E se la veggo poi regnare in sulla scena,
Allor del bello acquisto la conoscenza piena.
Pro. Le donne da teatro io non istimo molto,
Chè imbellettata han l' alma al par del loro volto.
Con. Porgetemi la mano, m'accordo al parer vostro.
Pro. A caso non favello, co' fatti vel dimostro...
Bar. Ma giunge il nostro Tiepolo: vedremo che dirà.
Pro. Se ha fior d'intelligenza, del parer mio sarà.

SCENA IV.

TIEPOLO *e detti.*

Tie (E non è giunta ancora.) Amici vi saluto.
Con. Per derimer la lite in tempo sei venuto.
Bar. Vogliam saper da te, se un uomo di buon senso
Nell'amor d'un'attrice ritrovi alcun compenso.
Pro. Per me dico di no.
Bar. Per me dico che spesso
Son la parte migliore del femminile sesso.
Tie. Giudice in queste cose scegliermi non dovete.
Di amori non m'impiccio, voglio la mia quiete;
Nè ancor son giunto a tale che il mio cattivo genio
Mi spinga a ricercarli fra i lumi del proscenio.
Bar. Eppur t' abbiam veduto jersera alla Minghetti
Starti seduto a fianco facendole gli occhietti.
Pro. La bella vedovetta, almen così si dice.
Lo sposo fè morire di rabbia ed infelice.
Tie. Come de' fatti vostri nulla sapere io voglio,
Così de'miei cogli altri io ragionar non soglio...
Del resto, amici miei, parlar sì leggermente
Di chi non conoscete, scusate, è inconveniente.
Quella donna in Italia sempre stimata fu
Non solo pel valore, ma ancor per la virtù.
Lo so che molti dicono, non possa una cantante
Nei nostri dì tenersi paga d'un solo amante;
Ma è questa fra le tante menzogne che inventate

Venner per divertire le amabili brigate.
(*durante le parole di Tiepolo, il Conte ed il Barone seguitano a parlare insieme ed il professore a leggere.*)
Con. Si vede, caro Tiepolo, che tieni il cor piagato.
Pro. E che la virtuosa appieno v'ha stregato.
Tie. Io non aggiusto fede alla stregoneria,
Ma temo e mi spavento della pedanteria...
Con. Questa va al professore. (*s. v. al Barone*)
Tie. Che in onta alla coscienza
Indossa burbanzosa l'abito della scienza. (pronte
Del pari ho in uggia quelli che han le parole
Per censurare gli altri...
Pro. (Ne ho gusto per il Conte)
Tie. Mentre badar dovrieno ai propri lor difetti...
Con. Evviva la cantante! (*con rabbia repressa*)
Baro. Evviva la Minghetti!
(*Porpora si sarà mostrato alle ultime parole, ma appena sente il nome della Minghetti si avanza*)

SCENA V.

PORPORA *e detti.*

Por.(*col più vivo interesse*) La Minghetti diceste?
Tutti. (*eccettuato Porpora*) Porpora !
Por. Rispondete.
Bar. Ma certo : la Minghetti. (*con indifferenza*)

Por. (*c. s.*) Dunque la conoscete?
Con. (*con significato*) Il nostro amico Tiepolo
(può dirvelo...
Tie. (*con rabbia*) Signore!
Evvero la conosco (*a Porpora*).
Bar. Egli ebbe quest'onore...
Tie. Sì, nella patria mia, in Venezia...
(*interrompendolo con rabbia*)
Por. Città
Ch'amo sempre... Ma insomma, ma dite dove sta?
Perchè quella ragazza sempre si è addimostrata
Meno di tutti gli altri col suo maestro ingrata...
Pro. (*che impassibile avrà seguitato a leggere seduto*)
Davver siete infelice! voi l'amor suo vantate,
Eppure che ora in Vienna rattrovasi, ignorate.
Por. In Vienna ora... ma no... possibile non è.
Con. Se jersera l'udimmo.
Por. Senza venir da me!!!
Da me che al par d'un padre l'ho amata insino
(ad ora...
Meglio così per bacco!..ma non son morto ancora.
Tie. Ma vi prego ascoltarmi.
Por. (*passeggiando irritato*) Non voglio ascoltar
Tie. Pur mi sembra... (niente.
Por. Lasciatemi...
Con. (*s. v. a Tiepolo*) Non vedi ch'è un demente.
Tie. (Si cerchi Valentina.)(*s'incammina frettoloso*)
Con. (*a Tiepolo*) Ma dove corri?

Tic. (*esce c.s.*) Addio.
Con. Che vada alla malora. (*al Barone*)
Bar. (*al Conte*) Debbo lasciarti anch'io.
Se la debbo vedere... (*s.v.al Conte*)
Con. Sì, me l'era scordato.
Bar. Nel regno degli amanti io sono il più beato!
Con. Vuol star fresco... (*al Professore*)
Pro. (*sorgendo*) Sentite.
Con. Che cosa?
Pro. Questo passo...
Con. Dimani. (Allora sì pieno sarìa lo spasso.)
Pro. (*afferra il braccio del Conte*)
Passeggiando vel leggo.
Con. Non ci è che far, m' immolo.
Por.(Spero che questi sciocchi mi lasceranno solo.)
Pro. Forse dovrò parlarvi. (*s. v. a Porp.*)
Con. (*svincolatosi dal braccio del Professore*)
Maestro.
Por. Buona sera.
Con.(*uscendo col Professore*)
Eccomi ritornato di nuovo alla galera.
Por. Vengo per respirare un poco d' aria pura,
E seccatori ovunque trovo per mia sventura.
Là presso alla fontana,senz'altro per mio danno,
Il Metastasio ed Hasse confabulando stanno.
Col mio temperamento, se non fuggiva ratto,
Avrei qualche sproposito in fede mia già fatto...
Un uomo come me, stenta, s'abbassa e prega
Per comporre una musica: eppure gli si niega...

Perchè così desidera Hasse ch' è mio scolaro...
E l'altro che per me divenne tanto chiaro...
Ma al diavolo gl' ingrati,dell'arte in me la fiamma,
Come nel tempo andato,il vecchio cuore infiamma.
Vedran, vedranno alfine quest' invidi alemanni
Quello che sa far Porpora ancora a settant'anni.

SCENA VI.

GIUSEPPE *e detto.*

Giu. (Eccolo.) Signor Porpora, vi sono servitore.
Por. (*con umore*) Padrone riverito.
Giu. Perdonate, Signore,
Se presso ad un grand'uomo ardisco avvicinarmi.
Por. Or che l' avete fatto, vi prego di lasciarmi.
Giu. Ma dunque mi cacciate?... Sarebbe crudeltà.
*Por.*Non vi caccio:al contrario, vi lascio in libertà.
Giu. Una parola sola. (*supplichevole*)
Por. Sbrigatevi.
Giu. Che ingrato!..
Por. Come!
Giu. Ma certamente,se sol per voi ho lasciato
La patria, i genitori...
Por. Per me... basta ragazzo...
Se non mi conoscete, vuol dir che siete pazzo.
Giu. E che forse di Porpora la fama ed il pensiero
Non debbono esser noti all'universo intero;
Non v' ha terra lontana, non v' ha barbaro lido

Ove di un uom sì grande non giunse ancora il grido.

Por. Vi ringrazio.

Giu. (La lode l'ha ammansito)

Por. Vi ascolto...
(Dev'essere un buon giovane se non mentisce il
(volto)
Parlate, dite pure, quello che posso fare.

Giu. La vostra protezione ardisco d' implorare.

Por. Volete esser protetto e propriamente adesso!

Giu. Ora come altra volta per me torna lo stesso...
Ho un gusto così grande per l'arte musicale.

Por. Oh! povero infelice; che gusto bestiale!..
Un' arte che non dà che stenti, che dolori...

Giu. Dovete dir: che gloria, che sospirati allori.
Quando un' intero popolo estatico vi ascolta
E vi colma d' applausi...

Por. E di fischi talvolta.
Chè il pubblico incostante pur troppo ha per co-
(stume
Non voler adorare sempre l' istesso nume.
Così avessi ascoltato i genitori miei!
Tranquillamente in Napoli i libri venderei.
E invece, per seguire il natural talento
Non ebbi un sol minuto di stabile contento...
Val meglio assai girare la ruota d'un mulino.
È un' arte più tranquilla.

Giu. È un' arte da facchino...

Por. (Non manca di criterio.)

Giu. Ma se avvenisse il caso

Che alcun di quel che dite,non fosse persuaso,
E che da voi volesse, che so? prender lezione...
Por. Io gli direi di no... mi hai capito, scioccone.
Giu. (Non ne faremo niente.)
Por. Qual frutto ho mai raccolto
Dal dì che il lungo studio agli altri ebbi rivolto...
Se questo volevate... (*incamminandosi*)
Giu. (Oh! che stupenda idea)
Ma no, di un'altra cosa parlare vi dovea.
Se amo molto la musica, non ci veggo il gran male:
Mio padre suona l' organo, la cosa è naturale...
Ma questo non vuol dire che possa mai sperare
Che un uomo come voi me la voglia insegnare.
Ben altro ho per la testa... stimo gli artisti è vero,
Ma procacciarmi un pane è il solo mio pensiero;
E quando mi vien dato trovare un uom dabbene,
Altro non bramo:è il posto che solo mi conviene.
Sicchè se andaste in cerca d'un servitore onesto,
Potrei...
Por. Ma come voi!
Giu. Il mio mestiero è questo...
Por. (*commosso*) Ma io sono un vecchio burbero,
(mi scaldo per un niente...
Giu. Vi calmerò,lo spero,mostrandomi obbediente.
Por. Ho due sole stanzette al quarto piano.
Giu. Bene.
Le gambe ho molto leste, il moto mi conviene.
Ma dunque andiamo...
Por. Aspetta, di te nulla ancor so...

Giu. Di me compiutamente ragguagli vi darò.
Leggete questo foglio.
Por. A me diretto?
Giu. Certo.
Par. E chi scrive?
Giu. Il saprete quando l'avrete aperto.
Par. Ma insomma...
Giu. La Minghetti...
Por. (*restituisce la lettera a Giuseppe*)
Altro saper non voglio.
Non la conosco più.
Giu. (Oh, Dio qualche altro imbroglio!)
Por. Ella so che sta in Vienna.
Giu. È ver, giunse jersera.
Por. E non venne da me, come suo debito era.
Giu. Appena ella qui giunse, subito s'accingeva
A recarsi da voi, quando di lei chiedeva
L'ambasciador di Francia: non volea, resistette,
Ma a simile comando cedere alfin dovette.
Sicchè piangendo disse, più dell'ambasciadore
Rispetta Valentina il vecchio professore...
Por. (Poveretta! piangendo...)
Giu. Tornò stamane poi...
Por. Per tempo sono uscito...
Giu. Dunque la colpa è in voi.
Perchè gridare tanto?
Por. Ma sei un' impertinente.
Taci... che ragazzaccio!.. (*prende la lettera dalle mani di Giuseppe*)

Giu. Io non dico più niente...
Por. Ma dimmiun po, in qual modo da te fu conosciuta?
Giu. Dal Principe Estherazy per caso l'ho veduta
L'anno scorso, chè il principe la mia famiglia onora
Della sua protezione... c' incontrammo ed allora
Si strinse fra di noi la più grande amistà...
Che forse tra congiunti l'eguale non si dà...
Por. Basta, dammi la lettera.
Giu. Ma se l'avete voi.
Por. Hai ragione: vediamo (*comincia a frugare nelle tasche*) (Da questi detti suoi
Io temo...chè la donna è un gran brutto animale...
Il ragazzo è focoso... potrebbe finir male.)
Ma non trovo gli occhiali, curiosità mi punge.
Giu. (*strappando la lettera dalle mani di Porpora dopo aver guardato nella scena.*)
Non è tempo di leggere: vedete un po chi giunge

SCENA VII.

VALENTINA, TIEPOLO, BARONE, PROFESSORE *e detti*.

Val. (*slanciandosi verso Porpora*) Ch' io baci (quella mano...
Por. (*vorrebbe darsi indietro, ma Giuseppe lo spinge verso Valentina*)
Ebben, vieni, figliuola.
Qua, sopra il petto mio.
Val. Dolcissima parola...
Di cortesia Signori pruove assai grandi deste

Allor che insino qui seguirmi voi voleste.
Vi rendo umili grazie. Di grave sconoscenza
Mi renderei colpevole, se giunta alla presenza
Dell'uom cui tutto debbo, non dicessi all'istante:
Or date onore al merito, lasciate la cantante...
(*Conte, Barone e Professore s' inchinano a Valentina senza curarsi di Porpora*)
Por. (*rabbioso*) Con chi si mostra meco benevolo, (non sono
Ingrato, e a certi tali io volentier perdono.
Chè chi vuole acquistarsi nel mondo un po di lode,
Deve con ardimento combattere la frode,
Contentarsi di pochi, ma di fedeli amici:
Solo agli stolti è dato il non aver nemici.
Giu. Ma chi si è fatto celebre...
Tie. Colpevole si rende,
Se l'altrui nullità col proprio merto offende.
Pro. Per me ve lo confesso, provo immenso dolore
Che un uom che un tempo ha fatto all'arte tanto (onore,
Non ritrovi in vecchiezza quell' ammirazione
Che gli serba soltanto la propria nazione.
Val. L'ammira Italia, e basta. Parlate di vecchiezza?
L' ingegno vive sempre d' eterna giovinèzza...
Il bianco crine e l'omero per gli anni già incur-
E la tremante mano e 'l guardo affaticato...(vato
Non han forza di spegnere quel fuoco che gli (sciocchi
Non possono vedere coi deboli loro occhi.

Val. Sapete che jersera intesi ragionare
Il ministro di quello ch' egli intendeva fare?
Diceva il Conte Kaunitz: fin quando starò qua,
L'uomo di vero ingegno il suo compenso avrà.
Por. (*s.v. a Valentina*) Davver diceva questo?
Val. (*s.v. a Porpora*) Ma neppure per sogno.
Di certe strane cabale pur troppo mi vergogno.
Per questo mio paese... e poi seguitò a dire
Cose che in verità io non voglio ridire...
Ebben da voi si compia un' opra generosa:
Che la virtù non resti più lungo tempo ascosa.
Unitevi, gridate contro colui che brama
Oscurare vilmente di Porpora la fama:
Fate che in suo favore sorga una schiera amica.
È del vostro interesse, non serve ch'altro io dica
Por. Ma costoro... (*s. v. a Valentina*)
Val. (*s.v. a Porpora*) Tacete: sapeste quanto vale
Tenersi favorevole la gente bestiale.
Por. (*s. v. a Tiepolo*)
Che ne dite? che slancio di vera fantasia!
Come conosce gli uomini!
Val. (*s. v. a Porpora e Tiepolo*)
Son donna: è l' arte mia.
(*Valentina offre il braccio a Porpora, Tiepolo fa lo stesso. Porpora dà il suo bastone a Giuseppe che con caricatura segue i tre salutando con sussiequo il Barone, il Conte e il Professore che si perdono in cerimonie*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Casa di Porpora. Modesta, anzi meschina stanza. Porta nel fondo ed una a sinistra—A destra finestra—Accanto alla finestra cembalo—Nel fondo a destra un piccolo armadio aperto, nel quale si veggono molte carte di musica —Poche sedie — Rozzo seggiolone in mezzo, a destra, accanto al cembalo, sul quale sta sdraiato Giuseppe — All' alzarsi della tela, si vede Giuseppe con carte di musica sulle ginocchia, con una penna nella destra, abbandonato colla persona, gli occhi socchiusi —La lucerna brucia —È giorno chiaro.

SCENA I.

GIUSEPPE, *poi* PORPORA.

Giu. (*sognando*)
Ah sì! di quel quartetto l'idea mi par felice;
Verrà ad applaudirmi anche l'imperatrice...
(*si sveglia e s'accosta precipitoso alla finestra*)
Graziosa davvero! Io m'era addormentato...
Ma che veggo?.. per bacco! il giorno è già spuntato.
Dunque si compia l'opra; questo caro quartetto,
Ancora poche note, e si dirà perfetto...
Io voglio che si vegga il grande insegnamento
Di Durante, e di Porpora lo stile e l'ardimento.
(*verso la porta a sinistra*)
Non vuoi darmi lezione? la prenderò da me:
Più di quel che abbisogna fra quelle carte c'è.

Quant'ogni altro la musica ho già studiato, è vero;
Ma quel che so, non basta al fervido pensiero:
I segreti dell'arte, che sol può rivelare (care,
La mente di un grand'uomo, io qui venni a cer-
E li ebbi; sicchè l'opera, da un mese incomin-
In una notte sola eccola terminata. (ciata,
(*legge con entusiasmo la musica che ha fra le mani*)
Ma bravo! bene! Il canto discorre assai veloce...
Voglio che ogni strumento faccia più della voce.
(*leggendo come sopra*) (ria...
Ma qui... non so... per bacco!.. più forza ci vor-
Allora, si, più grande sarebbe l'armonia...
(*s'accosta all'armadio e comincia a frugare*)
Vediam fra quelle carte... il maestro riposa...
Frugando, ne son certo, troverò qualche cosa.
(*prende una carta*)
Un'aria per soprano. (*legge*)
« Sorge la bella aurora... »
Questa non può servirmi. (*la getta via*)
« Dalla Reggia di Flora... »
Flora non fa per me. (*la getta via.*)
« Partenope... » (*la getta via*)
« Rosmene...» (*la getta via*)
Por. (*esce da sinistra e si ferma sulla porta*)
Giu. Musica strumentale soltanto voglio...(*con rab-*
Por. (Bene!) (*bia*)
Giu. (*prende altra carta che scorre con gioia sclamando*)

L'ho trovato...Terzetto per viola con violini...
Por. (È tempo di finirla!)
Giu. (*come sopra*) Che concetti divini!..
Por. (*nel massimo furore*)
L'avrai da me il concetto!...
Giu. (*nascondendo le carte*)
(Scoverto sono stato.)
Por. Che stai tu là facendo? rispondi, disgraziato.
(*avendo preso il bastone*)
Giu. Ecco... dirò... credendo che steste ancora a
A tutte quelle carte voleva dare assetto... (letto,
Por. Che servitor garbato! Il modo è singolare!
Gettando tutto in aria, tu chiami rassettare?..
Ma tu credi che cieco io veramente sia...
Non vo' scaldarmi il sangue...esci di casa mia...
Giu. Conoscere io voleva, è questo il mio delitto,
Ogni capolavoro che il mio padrone ha scritto:
E voi che siete un uomo così prudente e saggio,
Invece di scacciarmi dovreste dir: coraggio,
Continua...
Por. Che sfacciato! (E pure, lo confesso,
Con quei suoi modi franchi ei mi diverte spesso.)
Giu. (*leggendo*)
Questo vostro *Germanico* ha tutti i pezzi belli,
Ma l'aria specialmente scritta per Caffarelli
È sublime.
Por. Lo so
Giu. (*declamando*) *Serba costante il core,*
Chè di mia spada al lampo l'altero vincitore...

Bravo, padrone, bravo! il vero genio è questo.
Por. (Ragazzo straordinario! io sbalordito resto.)
Giu. Dite a'vostri nemici: invece di gridare,
Roba di simil fatta voi pur dovreste fare.
Por. Hai ragione... ma tu, come saper ciò puoi?
Giu. Ho un po' studiato musica pria di venir da voi.
Por. Devi dimenticarla; dariati gran martoro...
Ma insomma quelle carte riponi al posto loro.
Giu. (*chiude le carte nell'armadio*)
Por. (È cosa inconcepibile! mentre vorrei cacciarlo,
Sento una forza arcana, che mi spinge ad amarlo.
È un bravo ragazzotto, ha un'aria intelligente...
Ardito, vispo, astuto, un poco impertinente...
Ma colpa è dell'età...) Giuseppe, chiudi bene.
Giu. Ho tutto chiuso a chiave.
Por. Ascolta: se ti viene
Un'altra volta in capo metter le mani là;
Quel che non faccio adesso, allora si farà.
Io voglio che nessuno vegga le cose mie...
Degli scrittor di musica io so le furberie:
Ruban dagli altri, e poi vantano i propri canti.
Giu. Padrone, in fatto d'arte rubano tutti quanti.
Pro. È permesso? (*da fuori*)
Por. Chi viene?
Giu. Quel tale professore...
Por. Digli che non ci sto.

SCENA II.

PROFESSORE, *e detti.*

Pro. Se state là, signore...
Se vi veggo... mi pare...
Por. (*sottovoce a Giuseppe*) Giuseppe... Valentina,
Se non erro, mi disse che certo stamattina
Saria da me venuta..?
Giu. (*sottovoce a Por.*) Ma dopo sua eccellenza.
Pro. (Mi lascia come un cavolo, che scortese acco-
(glienza!)
(*Porpora e Giuseppe scambiano poche parole. Giuseppe via*)
Ora che soli siamo, io debbo favellarvi
Di cosa importantissima.
Por. Son pronto ad ascoltarvi.
Pro. È inutil che vi dica, che chi fama s'acquista
Coi suoi sudori, io stimo, perchè non sono egoi-
Se l'Italia v'onora, ebben, voglio che voi (sta.
Illustre divenghiate ancor presso di noi.
Por. Secondo il mio costume, io vi rispondo schietto:
Quello che oggi voi dite, ier non l'avete detto;
Perchè mi foste ognora...non voglio dir nemico...
Pro. Il passato è passato; ora vi sono amico.
Anzi di questo appunto la prova vengo a darvi.
Por. Vi ringrazio, non serve, potete dispensarvi.
Pro. Voi avete un inimico che altero vi minaccia.

Por. Il mio mestiere io fo, che ognuno il suo pur (faccia.

Pro. Parlare intendo d'Hasse, che quanto voi detesto.

Por. Davver? Me ne rallegro, io non credeva questo.

Pro. Fummo amici, ma adesso, senza saper perchè,
Mi sprezza, e in ogni sito parla male di me;
Persin presso il ministro ha osato calunniarmi,
Inutilmente, è vero; ma io debbo vendicarmi...
Una vendetta onesta... colle armi del mestiere,
Colla penna mi vendico.

Por. Se ciò vi fa piacere.

Pro. E voi, che certamente quell'uomo non amate,
Dovreste unirvi meco...

Por. Signore, v'ingannate...
Chi vive per la gloria, combatte con lealtà,
Nè oscura la sua fama con opre di viltà.

Pro. E' quello che desidero, una disputa onesta.

Por. Tanto meglio. (Comincia a rompermi la testa.)

Pro. Perciò vorrei co' termini dell'arte ragionare;
E voi sì gran maestro, mi potreste giovare,
Dando qualche consiglio... (*vuol cacciar di tasca alcune carte*)

Por. Il tempo non perdete...
Io so meglio di voi quello che scritto avete:
Ingiurie, contumelie...

Pro. Mi meraviglio!..

Por. Eh via!
Una critica forse fatta con cortesia...
Ma perchè, vi domando, sprecare il vostro ingegno

Contro un uomo che in fondo di molta stima è
(degno?
Se il punge dell'onore il nobile desio,
Ho pur, ve lo confesso, questo delitto anch'io.
Voi non direte certo che sia l'amor dell'arte,
Se l'ira solamente dettava quelle carte.
Egli v'offese? ebbene, senza pensarci tanto,
Mandategli all'istante della disfida il guanto...
Ma invece della spada oprar la penna, è cosa
Anzi ogni altra vigliacca, e spesso perigliosa;
Perchè il pubblico, solo giudice indipendente,
Di quel che avete scritto poco si briga o niente;
E quella strana critica che chiama il bianco nero,
Professore carissimo, per lui non vale un zero.
Chi parla per capriccio e senza norma alcuna,
A'cani rassomiglia che latrano alla luna.
Volete illuminarlo?.. lasciatemi parlare...
È una cosa giustissima, è un' opra salutare;
Mostrate la cagione del ben come del male,
Senz'ira, senz'invidia, con animo imparziale,
Non negando giustizia a quello che v'ha offeso;
Allor la vostra voce acquisterà gran peso.
La cabala, il raggiro sono armi omai spuntate;
Dell'uomo vendicatevi, l'artista rispettate.

Pro. Non accetto consigli, signor, da chicchessia!
Por. Allor perchè, domando, veniste in casa mia?
Pro. Venni pel vostro meglio; con me star non vo-
(lete?
Peggio per voi, per bacco! Un dì ven pentirete.

Un nemico novello gran male potria farvi.
Por. Se voi siete il nemico, io debbo ringraziarvi.
Pro. Il volume contro Hasse vi proverà, lo spero,
Che un professor d'estetica non mai s'oppose al (vero.
Por. Purchè di farlo leggere voi ritroviate il modo.
Pro. Ma insomma, signor Porpora, parliamo un (po' sul sodo.
Voi credete conoscere la musica? è un errore.
Por. Vorreste voi insegnarmela?
Pro. È perchè no, signore?
Chi sa la teoria dell'arte in generale,
Può parlare di tutto.
Por. Purchè non parli male.
Pro. Creder che basti solo il gretto tecnicismo,
È questa una sentenza che sa di pedantismo.
Accozzar nota a nota è un fatto materiale:
Il vero artista deve mirare all'ideale.
(*Valentina e Giuseppe si fermano alla porta di mezzo*)
Por. Eh! lasciatemi in pace; non v'ha peggior sven- (tura,
Che quando all'ignoranza s'accoppia l'impostura;
Degli uomini sapienti apprezzo l'opinione,
Ma tutta questa roba mi fa indigestione.
Il vostro Baumgarten ho molto conosciuto,
Anzi de'suoi consigli mi son spesso avvaluto;
Ma quegli è un uomo grande e di dottrina vasta,
Nel mentre voi non siete...

Pro. E che son io?
Por. Ma basta.
Fate quel che vi aggrada: amico ovver nemico,
Io sono indifferente, non me ne importa un fico.

SCENA III.

VALENTINA, GIUSEPPE, *e detti.*

Val. Benissimo, maestro!
Pro. (*a Valentina*) Vi son servo.
Val. (*al professore*) Padrone.
Por. (*sotto voce a Valentina*)
Sono uscito dai gangheri con questo bestione.
Pro. Giacchè voi non volete le mie offerte accettare,
Parlarne di vantaggio inutile mi pare;
Tanto più che una disputa è inconveniente cosa
Alla presenza d' una donna così vezzosa...
Val. È vostra cortesia... (*parlando sempre con Porpora e Giuseppe*)
Pro. Onoro la beltà,
È il primo don del cielo.
Val. Dice la verità:
E come ogni altro dono, allor più sospirato
Quando per caso avvenga che alcun ne sia privato.
Pro. A rivederci.
Por. Addio.
Giu. Se vi posso servire?
Pro. (*uscendo*)
(Di questa tua baldanza io ti farò pentire!) (*via*)

Val. Si può sentir di peggio? Voler complice voi...
Por. D'una vendetta ignobile, degna de' pari suoi.
Hasse è un ingrato, il so; questo però non toglie
Che la vera colpevole resti sempre la moglie.
Val. Con Metastasio appunto diceva anch'io lo stesso.
Por. Come? gli hai già parlato?
Val. Sì, dal ministro adesso:
Gli parlai per giovarvi.
Por. Grazie.
Val. Non disperate,
Ei disse, e su di me tranquilla riposate;
Porpora è meco ingiusto: più che un fratello io
(l' amo.
Por. Gli son riconoscente, tanto da lui non bramo.
Ipocrita!.. Ma basta. Mia cara Valentina,
Ora che il ciel permise che stessi a me vicina,
Dell' Italia mi parla, de' miei fedeli amici...
Così ci fossi ancora! trarrei miei dì felici;
E invece son costretto a sostener tal guerra...
Ma parlami, ten prego, della natal mia terra:
Si ricordan di me? oppure il nome mio,
Come avvenne a tant' altri, caduto è nell'obblio?
Val. È il discorso del giorno.
Por. Tu lusingar mi vuoi.
Val. I nobili, la plebe, non parlan che di voi
Dappertutto ove s' ode vostra armoniosa nota,
Discende in ogni core una dolcezza ignota:
Non dico gl' italjani, ma gli stessi stranieri
A voi danno gran lode, benchè mal volentieri.

Fin anco nelle strade coi rustici strumenti
Accompagnar di Porpora s'ascoltano i concenti.
Por. Oh bravi! oh cari!
Val. Udite quel che in San Carlo avvenne
Quando la prima volta da me cantata venne
La celebrata musica del Sassone scrittore...
Por. Forse il *Demofoonte* che levò gran rumore?
Giu. E giustamente.
Por. Taci.
Val. Un anno è già passato,
E quel teatro immenso di gente era stivato;
Stavasi attentamente il pubblico ad udire,
Nè ancora v' era un solo che osasse d' applaudire;
Ma quando giunse l'aria: *Se tutti i mali miei,*
Qual fosse l'entusiasmo descriver non saprei;
Di fragorosi evviva la sala risuonò,
E un battere di mani gli evviva accompagnò.
Nol niego, in quella sera fu grande il mio contento,
Chè a quei che ha cuore il plauso dà nobile ar-
(dimento;
Ma fu maggior la gioia allorchè l'indomani
Ripetevano a coro tutti gl'italiani
Con impeto sublime d'orgoglio cittadino:
Se è illustre l'Alemanno, il Porpora è divino.
Por. Basta, figliuola, basta; intendere tu puoi
Se fortemente m'abbiano commosso i detti tuoi!
Chè pel povero artista il piacer più gradito
Da' suoi concittadini è d'essere applaudito.
Giu. Oh Dio! Qual meraviglia che non sia negata

La gloria che da voi sì ben fu conquistata?
Val. Che mercè l' opra vostra in alto si levava
La musica, ed in breve la perfezion toccava...
Por. Che perfezion, mia cara!.. Mel credi, o Va-
(lentina:
L'arte, che chiami adulta, pur troppo è ancor
(bambina.
Ma pure, se il mio corto antiveder non erra,
Un'era gloriosa al guardo si disserra; (gegno
Sì, che verrà quel giorno, che un pellegrino in-
Saprà toccare i termini del musicale regno...
Val. Allor vorrei che fosse dell'Italia figliuolo,
Che molti pur disprezzano...
Por. Ma per invidia solo.
Per amore del cielo, lasciali pur gracchiare:
Vuol dir sempre che ha torto chi non fa che
(gridare;
A certi strani insulti l'eloquente risposta,
Non già nelle parole, nei fatti sta riposta.

SCENA IV.

Direttore del Teatro, *e detti.*

Dir. (*chiamando coi segni Giuseppe*)
Scusate...
Giu. Che volete?... (*a Porpora*)
Padrone, c' è un signore...
Por. Non vo' veder nessuno... Ma insomma... (*rivol-*
(*tandosi*)

Ah! il direttore
Del teatro... che fu?
Dir. Il ministro ho veduto...
Por. Mi fa tanto piacere.
Dir. E a dirvi son venuto
Che questo è un gran momento per voi...
Por. Per me?
Val. e Giu. Davvero? (siero;
Dir. Sua eccellenza medesima approva un mio pen-
Fo sempre bene a tutti; gran testa ch'è la mia!
Aveste voi per caso alcuna sinfonia?
Si suonerà stasera, farà furore, e allora
Scriver forse potrete...
Por. (*con rabbia*) È un'offerta che onora!
Se c'è qualche scolaro gliela potrete fare...
Vi ringrazio di cuore... e se volete andare...
Dir. Recarvi alcuna offesa io certo non volea;
La stima che ho per voi soltanto mi spingea
A proporvi tal cosa. Se nel cartello io scrivo
Porpora in gran carattere, *Sinfonia* in corsivo,
In folla verrà il pubblico... Con questo accorto
(inganno
Io posso rimediare al mio presente danno.
Por (È un birbante coi fiocchi.!)
Dir. L'affare è grave assai;
In un impiccio simile finor non mi trovai;
La rappresentazione lungamente aspettata
Era dell'*Olimpiade* per dimani fermata,
E fin l'imperadrice d'udirla era bramosa:

E intanto la Bordoni, oh donna capricciosa!...
Sentite quel che scrive: (*legge una lettera*)
« Mio caro direttore,
» Non canterò stasera, non senza mio dolore,
» Con forte mal di capo mi sono messa a letto;
» Scusatemi, vi prego. E sono con rispetto... »
Vi giuro che s'io fossi nel mondo qualche cosa,
De' cantanti farei vendetta clamorosa,
Che nell' Europa un solo neppur ne resteria...
Tutti senza eccezione, ma tutti in Barberia.
Val. E voi qual impresario in questo caso estremo
Sareste designato per maneggiare il remo.
Dir. Signora, perdonate, se forse non volendo...
Val. Dite quel che volete, non per questo m'offendo.
Dir. Quella è la stessa donna che a voi guerra giu-
(rava, (*a Porpora*)
E se una vostra musica finora non si dava,
Ella n'è la cagione.
Val. Ella!..
Dir. (*a Porpora*) E sapete bene
Che mai cantar non volle di Vienna in sulle sce-
Nessuna vostra musica. (ne
Val. Ma ditemi, di grazia,
Vi sono altre cantanti?
Dir. Molte, per mia disgrazia,
Ma nessuna è fornita di quelle doti rare
Che pon di Metastasio il gusto contentare...
Val. Davver? forse taluna, o direttor, qui v'ha
Che far pago il difficile poeta alfin potrà.

Dir. Spiegatevi... (*con grande ansietà*)
Val. (*si accosta al cembalo e scrive in piedi sopra un foglio*) Un momento.
Dir. Ma che fate?
Val. Leggete.
Dir. E vi par questo il tempo?...
Val. Contento resterete.
Dir. (*legge*) « Pubblico rispettabile. Inaspettata co- (sa
» Sta gravemente inferma la prima virtuosa... »
Adagio, perdonate, è questa una menzogna...
Val. Voi siete un impresario, e non vi fa vergogna.
Avanti. (za »...
Dir. (*legge*) » Il direttore, ch' è un uomo di coscien-
Por. Son cose che si dicono, ma sol per convenienza.
Dir. Signore!
Val. Proseguite.
Dir. (*legge*) « Senza alcun dubbio spera
» Il promesso spettacolo di dar domani sera;
» Un'allieva di Porpora, iersera qui arrivata,
» Eseguirà il *Germanico*, musica rinomata,
» Dell' *Olimpiade* invece » ... Ed è possibil ciò?
Val. Cantato molte volte con Caffarelli io l' ho...
E se nel suol dell' arti noi trionfammo ognora,
Produr lo stesso effetto sapremo in Vienna an-
Por. Valentina! (cora.
Dir. Davvero?... io non sperava tanto...
Por. (*abbraccia con effusione Valentina*)
Val. (*a Por.*) Siete di me contenta?

**

Por. La regina del canto!...
Dir. Come? e davver vorreste?.. Pel pubblico che (aspetta
Trovata ho finalmente sicura la ricetta. (*p.p.*)
Val. Aspettate. (*al Dir.*)
Dir. Perchè?
Val. Rendetemi quel foglio.
Dir. Oh Dio!:.. foste pentita?.. per carità...
Val. Lo voglio!
Dir. Eccolo! (*Val. straccia il foglio*) Lacerato!
Val. Di tempo una mezz'ora
Mi concedete a darvi una risposta!
Por. E allora?
Val. Non temete... (Egli il sappia.)
Dir. E che dirò?
Val. Direte:
Una nuova cantante italiana udirete;
Ciò basta, perchè ognuno sa ben, che in quella (parte
La più bella del mondo ha sede il genio e l'arte;
Quell'arte che a noi soli il ciel dava in retaggio
Allor che ci scaldava del bello il divin raggio;
Quell'armonia sovrana che in Italia si spira
Coi rai del dì, coll'onde, coll'aura che sospira;
Che si confonde e mesce nel nostro ardente core
Coi pensieri del cielo, coll'estasi d'amore;
E quasi un'eco arcana della patria immortale,
Risuona in ogni lido linguaggio universale.
Dir. (Se questa filastrocca scriverò in sulle mura,

Tutti mi prenderanno per pazzo addirittura.)
(resta sulla porta confuso e per sortire)

Val. *(ridendo al vedere la confusione del Direttore, e dicendo a Porpora e a Giuseppe)*
Guardate, l'ho confuso: con talune persone
Son vani gli argomenti, non vale la ragione:
Per farli persuasi è un ottimo espediente
Gridare a più non posso senza conchiuder niente.
(Il Direttore sta ancora incerto sotto la porta. Valentina, Porpora, Giuseppe, danno in uno scoppio di risa — e cala la tela.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Stanza in casa di Valentina — Porta nel fondo, e due laterali — Tavolini, sedie, occorrente per iscrivere, orologio, vasi, candelabri, il tutto assai ricco.

SCENA I.

BARONE, CONTE, PROFESSORE, VALENTINA.

Val. Grazie, signori, grazie: credo non meritare
 Gli elogi che benevoli a me volete dare.
Bar. Voi faceste miracoli.
Con. Per me l'ho sempre detto:
 La nostra Valentina è un essere perfetto.
Val. Davvero! (*con incredulità*)
Pro. E che? vorreste negar la verità?..
 Se oggi un solo è il discorso di tutta la città...
 Che poc'anzi io sentiva a certi giovanetti
 Dire che omai del Porpora sta a paro la Minghetti.
Val. Ma, caro professore, bestemmie sono queste
 Che voi, così sapiente, ripeter non dovreste.
 Che qualche ragazzaccio abbia così parlato,
 In grazia dell' età dev' esser perdonato.
 Sia quanto voi volete grande la cantatrice,
 Che le ferva nel petto la fiamma creatrice,
 V' incanti pur coll' arte; ma questo non vuol dire
 Che possa un giorno infino al Porpora salire.
 Quella lode che tutto d' esagerar procura,

Per me credo che sia peggior della censura.
Dice un proverbio nostro: a volo repentino
Tremendo precipizio suol' essere vicino.
Pro. Ma voi siete un portento, signora Valentina
Lo diceva al ministro appunto stamattina...
Lo vidi poco fa per leggergli quest' ode,
Diretta a sua eccellenza, ma tutta in vostra lode
Val. Fate anche versi? bravo!
Pro. Oggi tutti ne fanno...
In moda è la poesia.
Val. È questo il maggior danno...
Non parlo della vostra...
Pro. Che spero accoglierete
Con animo benigno... (*offrendole una carta*)
Val. Giacchè così volete...
Bar. Anch'io debbo pregarvi d'esser con me indul-
Se ardisco d'offerirvi un povero presente.(gente,
Val. Di core vi ringrazio di tanta cortesia;
Ma non soglio accettare doni da chicchessia.
Bar. Ma mi sembra, signora...
Con. (Sono io l'uomo prudente,
Che accetto sempre tutto, ma che non do mai
(niente.)

SCENA II.

GIUSEPPE *e detti.*

Giu. Valentina...
Val. Giuseppe...
Giu. Signori, a voi m'inchino.

Pro. Ci volea l'intervento anche del contadino.
(*sottovoce al Conte e al Barone*)
Bar. Ho deciso: la busta qui lascio e me ne vado.
(*sottovoce al Conte e al Professore*)
Pro. Signora...
Val. Dite pure...
Pro. Pur troppo mio malgrado,
Altrove son chiamato.
Val. Fate col vostro comodo. (do.
Bar. Anch'io mi veggo astretto di togliervi l'incomo-
Val. Spero che dal ministro stasera ci vedremo ;
Io canterò.
Bar. Benissimo!
Con. Senz'altro ci saremo. (*Professore, Conte e Barone, dopo molti inchini, partono dal fondo*)
Giu. Oh che gente balorda, e quel che è più molesta!
Val. Dell'arte nostra, credimi, la maggior noia è questa
Giu. Ma giacchè se ne andarono, parliamo un po'
(fra noi :
Valentina, riuscisti ne' buoni offizi tuoi?
Val. Senza far motto Kaunitz accolse la preghiera.
Giu. Bravo! (*con la massima gioia*)
Val. E si suonerà.
Giu. (*col più vivo interesse*) Ma quando?
Val. Questa sera.
Giu. Tu sei il mio buon angelo. Oh Dio! che gran
(*commosso*) (momento...
Non so se è tema o gioia quella che in core io
(sento.

Perciò mi raccomando...

Val. Ma certo che non parlo.

Giu. E sopratutti Kaunitz...

Val. Si sa, deve ignorarlo;
Insistette, volendo il nome penetrare...

Giu. E tu che gli dicesti?

Val. Che non potea parlare.

Giu. Ma dimmi, Valentina, il maestro verrà?

Val. Smemorata che sono!...

Giu. Come? non ci sarà?

Val. Al contrario, il ministro di scrivergli m'impose.

Giu. E nel facesti ancora?

Val. Che vuoi? tante noiose
Visite!...

Giu. Ah si! pel tuo mirabile successo.

Val. Che splendido trionfo!

Giu. Altro!... Ma scrivi adesso.

Val. Hai ragione, incomincio. (*scrive*)
« Carissimo maestro...»

Giu. Digli che lo scrittore ha molto studio ed estro..

Val. Lasciane a me la cura... (*scrivendo*)

Giu. Ch'è piuttosto profondo
Nel conoscer la forza... (*si siede accanto al tavolino ove il Barone lasciò la busta*)

Val. Zitto, chè mi confondo.

Giu. Non parlo più. Che vedo! una busta...ma bene..
Fruttano le arti belle! Vediamo che contiene.
Perle, smeraldi... (*ridendo forte*) Oh caro!

Val. Ma ridi meno forte.

Giu. (*leggendo sopra la busta*).
Donato a Valentina... (*ridendo*)
Val. Ho sbagliato... che mo
Dover ricominciare !... Ma insomma, la cagi
Di ridere non c' è...
Giu. Ma chiedila al barone.
Val. Al barone? Ma spiegati.
Giu. (*mostra la busta*) Pare che parli chiaro :
« Donato a Valentina. »
Val. Insolente somaro !
Vuole che a forza accetti quello che ricusai...
Giu. Ricusasti ?...
Val. E che credi ? ch' io possa accettar mai
Doni da chi conosco appena ?
Giu. È regolare ;
Ma siccome al teatro intesi ragionare
Di un gran signore...
Val. Zitto.
Giu. Che avessi colto al segno ?
Val. M'offendi, se quell'uomo tu credi di me degno.
Giu. Ce ne sta dunque un altro?.. è anch'esso un gran (signore ?...
Val. Assai più dei natali sortiva grande il core.
Giu. È il tuo fedele amico ancor nulla ne seppe ?
E manchi di fiducia...?
Val. Perdonami, Giuseppe.
Quando l'amor diviene tutto il nostro pensiero ,
Ama di star celato, sol vive di mistero. ..
Non è l' ebbrezza stolida che i sensi ci affascina,

È un'arcana possanza, è una forza divina,
Che l'intelletto domina, ed al pensier disserra
Quelle gioie che invano promette a noi la terra.
Giu. T'ama dunque davvero?
Val. Mi promettea la mano.
Giu. Sposare un gran signore!...
Val. Patrizio veneziano....
Giu. L'addetto all'ambasciata che Tiepolo si chiama?
Val. Giovin d'alti pensieri e d'incorrotta fama,
Che in onta ai pregiudizî e al nobil suo casato,
Non si fermò guardando al povero mio stato;
Ed obbliando i fasti dell'antica famiglia,
Sospira per consorte del popolo la figlia.
Giu. Che serve ricordarlo? La tua presente gloria..
Val. Di quel che fui non può disperder la memoria.
Infatti, il vecchio padre di Tiepolo, all'udire
Che il figlio in matrimonio voleasi meco unire,
Dette in tanto furore contro quel poveretto
Da vietargli perfino mostrarsi al suo cospetto.
Giu. Che vecchio ineducato!
Val. Ma dopo molti stenti
Alfin si persuase, e noi sarem contenti.
Giu. Oh bravo!
Val. Ma l'assenso soltanto venne dato
Purchè il teatro avessi subito abbandonato.
Giu. Ma iersera cantasti?
Val. Insino a che segreta
Rimane la promessa, alcuno non mel vieta;
Ma per dimani l'altro, che pubblica sarà,

Ai cenni del marito la sposa obbedirà.
E poi nol feci senza che ne avessi il permesso..

SCENA III.

PORPORA *frettoloso*, *e detti*.

Por. Valentina... (*da fuori*)
Val. e Giu. Il maestro...
Giu. Che non mi trovi adesso...
Val. Ma che fa ? resta.
Por. (*ansante*) Oh Dio ! Davvero son rinato...
Ma porgimi una sedia... mancar mi sento il fiato.
E pure qui ti trovo ! (*s' accorge di Giuseppe*)
Giu. Appunto era venuto
Per rendere ancor io un piccolo tributo
Di lode a Valentina.
Por. Fosti sublime in vero;
Cantasti come un angelo... col guardo or dolce
(or fiero...
Con quell' eroico gesto !... ma qual parola mai
Può esprimere que' sensi che suscitar tu sai !...
Ma questo già t' è noto. Abbiamo grandi cose...
Vincemmo. N' era tempo. Le genti invidiose
Sono sconfitte.
Val. Come ?
Por. Issipile...
Giu. Ho capito,
Dev' essere un artista.

Por. Che artista! Scimunito,
È il titolo dell' opera che infine scriverò.
Val. e Giu. Possibil?
Por. Metastasio il dramma m' inviò.
Val. Diceste il ver, vincemmo: per ogni italiano
È questo un gran trionfo...
Por. Non ho sperato invano.
Se in questo mio disegno non fossi riuscito,
Con grande mia vergogna sarei di qui partito.
Adesso poi è tutt' altro; la sorte si è cangiata,
L' ira di Metastasio pare si sia calmata;
Hasse pure mi scrive chiedendomi perdono...
Or tutto mi va bene: un uom felice io sono.
Val. Spiegatevi un po' meglio, ma come avvenne ciò?
Giu. È chiaro: la virtù del vizio trionfò...
Por. Ma che virtù, che vizio!..Insomma lascia stare...
Guarda chi seppe solo tanti prodigi oprare.
Giu. Valentina?
Val. Tacete: un uomo come voi
Presto o tardi raggiunge i desiderî suoi.
Por. Un uomo come me?... Sono belle parole!
Ma il mondo fa soltanto ciò che la donna vuole.
L'ingegno non val niente se avversa c' è la sorte;
Voi sole avete il modo di aprir tutte le porte:
Il fatto mio lo prova: un pezzo avrei aspettato,
Se tu ieri per caso non avessi cantato...
Giacchè l' imperatrice ne fu tanto sorpresa
Da parlarne al ministro...
Giu. Viva Maria Teresa!

Por. Ed il grande ministro, del secol nostro onore,
Per me faceva istanza, parlava in mio favore..
Si, rispose benigna l' imperatrice ; a un patto
Però quel che chiedete voglio che venga fatto.
Val E questa condizione ?
Giu. Sarebbe ?
Por. L' indovina...
Che canti nella musica la nostra Valentina.
Val. e Giu. (Oh Dio!)
Por. Come tu vedi, la cosa è regolare!
Figliuoli, stiamo allegri; è questo un grande affare.
Con questa nuova musica farò stordir la gente...
Quando l'estro m' invade... Ma tu non dici niente?..
Val. Che volete ch'io dica ?...
Por. Ma se la devi tu
Cantare ?...
Val. A queste cose omai non penso più!
Desidero passare in dolce ozio la vita,
Lontana dalle scene, in estasi rapita...
Por. Ma dimmi, fossi pazza ?... Questo è uno scher-
Lontana dalle scene!... (zo, io spero...
Val. Non scherzo mai col vero.
Por. Ma allor perchè, domando, volesti qui cantare?
Val. Ma che! Per quel che feci mi osate condannare?
Schiacciai l' insano orgoglio d'una rivale ardita,
Che ha sparso d'amarezze di Porpora la vita.
Por. Ma non sei tu, che adesso ancora più di lei
Senza ragione alcuna attenti a'giorni mei ?
Tu che dicevi amare dell' arte lo splendore ,

Ora ch'è giunto il tempo ch'io possa farmi onore,
Con certe frasi strane e prive di giudizio,
Indegna! sotto ai piedi mi scavi il precipizio....
Che se la nuova musica ricusi di cantare,
L' ordine parla chiaro, non si potrà mai dare.

Val. Fate per poco il caso, che un sacro giuramento
Mi obbligasse a lasciare le scene in sul momento?

Por. Sproposito.

Val. E se fosse in grazia dell' amore?

Giu. Sareste voi indulgente?...

Por. Sproposito maggiore.
Si può sentir di peggio! Ma se l'ho sempre detto,
Fra tutti gli animali la donna è il più imperfetto.
Che se le va pel capo per poco il matrimonio,
Il cielo ce ne scampi, è peggio del demonio;
Succede il terremoto se mai fu stabilito
Da donna bella e giovane di prendere marito.

Val. Eppure ve ne sono più di quanto pensate
Capaci di far quello che voi non sospettate.
Per gli uomini la gloria è nobile passione,
Perchè l'uomo non vive che sol d' ambizione:
È giusto. Ma per noi non va così la cosa:
Tutta la nostra vita solo nel cuor riposa;
Poter trovare un'alma che appieno ci comprenda,
Un cuor pieno d'affetto che il nostro affetto inten-
Ch'abbia con noi comune la gioia ed il dolore...(da
Insomma, per la donna tutto non è che amore.

Giu. Sentite...

Por. Io sento... e fremo!

Val. (*a un servo che entra*) Qui che venite a fare?

SCENA IV.

Servo *e detti.*

Ser. Quel giovine italiano chiede se possa entrare.
Val. (*al servo*) Che venga... È desso.
Giu. Tiepolo.
Por. (*furioso*) Andiamo...
Val. No, restate...
Là, dentro quella stanza...
Por. Ma perchè?
Val. (*partono subito i due*) Presto andate!

SCENA V.

Tiepolo *e detta.*

Val. Oh finalmente, Andrea! perchè tardaste tanto?
Tie. Mia cara Valentina, ho il cor dal duolo affranto:
Mi giunse poco fa del genitore un foglio,
Che per me fu cagione del più crudel cordoglio.
Val. Ma forse il padre vostro...
Tie. Scrive che sta ammalato...
Nulla di grave, io spero; ma mi vedrò obbligato...
Forse a dover partire.
Val. Partire...

Tie. Vi calmate.
Non partirò già solo; purchè voi consentiate
Che delle nostre nozze venga affrettato il dì.
Val. Se tanto voi credete... io debbo dir di sì.
*Tie.*Questa vostra freddezza m'empie di dubbi il core.
Ma no,non è possibile ; conosco il vostro amore,
Quell' amor che v' indusse a partir da Berlino
Forse per ritrovarvi più presto a me vicino.
*Val.*Ma sono io che del vostro vivo alquanto dubbio-
Che volete ? talvolta la donna è capricciosa. (sa.
Tie. Parlate,Valentina ; che cosa far potrei ?
Val. Null' altro che assentire ai desiderî miei.
Allora che il teatro giurai d' abbandonare ,
Fu lieve il sacrifizio che m'obbligaste a fare ,
Chè in cambio della gloria,ch'è tanto passeggiera,
Io ritrovai gli affetti d' un'anima sincera ;
Ma adesso per disgrazia la cosa cangia aspetto ,
Quantunque io nutra in core sempre lo stesso af-
Tie. Spiegatevi più chiaro. (fetto.
Val. Io seppi in quest' istante
Dover malgrado mio ridivenir cantante ,
Chè al mio vecchio maestro alfin concesso viene
Di scriver una musica per l' imperiali scene...
Tie. Ne godo al par di voi...
Val. Ma appunto io sono quella
A cui vuol confidarsi la musica novella ;
I destini di Porpora , dell' arte italiana
In me sono riposti per volontà sovrana.
*Tie.*Di quello che voi dite, mia cara, son commosso;

Amo Porpora e l'arte, ma nulla fare io posso.
Sia pur che lo volessi, il vecchio genitore
Al solo sospettarlo morrebbe di dolore.
Eh via! state tranquilla: un tale affare è questo,
Che se il ministro vuole s'aggiusterà ben presto:
Potrebbe la Bordoni, ch'è grande virtuosa,
Oppur la Gabrieli al par di lei famosa,
Senz'altro invece vostra la musica cantare.
Per Porpora è lo stesso... almen così mi pare.
Val. Guardate che son gli uomini! allor che in su la
(scena
Mi vedeste, non sono che cinque mesi appena,
Dal più grande entusiasmo preso, esclamaste
(allora :
Ma questa donna è un angelo ; non canta, ma
(innamora !
Ha un'arte da stordire; che voce, che portento,
Che sguardo!... ed altre cose che adesso non ram-
(mento.
Sicchè quando ascoltaste la parola d'amore
Dal labbro pronunziata, ma che venìa dal core,
V' apparvi allor più grande al fervido pensiero.
V' ingannavate, il so... ma amor non guarda al
(vero...
Nè certo avreste detto: per Porpora è lo stesso!
O mentivate allora, oppur mentite adesso.
In confidenza, Andrea : in quella occasione
Non ci si frammischiava un poco d'ambizione?
È giusto, ne convengo: alla presente età

De' cavalieri erranti l'amor più non si dà.
Di celebre cantante lusinga la conquista;
Poter dire agli amici: guardate quell'artista,
Che in ogni sera coglie non contrastati allori,
Che colla voce sua fa palpitare i cori... (segno
È quella la mia amante... Ho forse anche il di-
Di sposarla...purchè lasci il mestiere indegno...
Bravissimo !...Sapete, che una simil vittoria
Dev' esser ricordata nei fasti della storia.
Tie. Il vostro dire, invero, non poco m' imbarazza..
Voi siete...perdonate...
Val.(*con affetto*) Lo so che sono pazza!
Eh via! mio buon amico, vi prego a perdonarmi;
Voi che mi amate tanto saprete contentarmi...
Tie. Quel solo, o Valentiua, che m' era dato fare
Il feci, permettendovi iersera di cantare.
Mio padre...
Val. Ebben, da lui recatevi all' istante ;
Lo so che ha un nobil core, e dell'Italia amante
E non vorrà di certo...
Tie. Ma s' egli è irremovibile?
Perchè tanto ostinarsi a chieder l' impossibile !
Val. Non se ne parli più; se tanto a voi dispiace,
Non voglio in alcun modo turbar la vostra pace...
Piccolo assai diventa qualunque sagrifizio
Per poter divênire la moglie d' un patrizio ;
L' orgoglio d' un gran nome, l' isperato favore
Farà dimenticare di Porpora il dolore...
Dunque le nostre nozze avranno luogo presto?

Tie. Ma dico, Valentina!...

Val. Se non bramo che questo !...
Ma no... voi non voleste piegarvi al mio desio...
Ebben, per obbliarvi mi darà forza Iddio.

Tie. Ingegnoso è il pretesto, e assai ben ritrovato!
Ma però d' ingannarmi a voi non sarà dato...

Val. (Somiglia anch' egli agli altri!)

Tie. In somma, mia signora,
Spero mi sia spiegato...

Val. Ma non son vostra ancora.

Tie. Sì, vo' mostrarmi un uomo.

Val. Sarebbe tempo, io credo...

Tie. Lo vedrete co' fatti; ad altri il campo io cedo.

Val. Andrea... (*richiamandolo*)

Tie. Valentina...ma dite... ma parlate...
Che cosa voi volete ?...

Val. Voglio che mi lasciate.

Tie. Giacchè così volete, certo che me ne vo...
Ma pensateci bene... forse non tornerò!
O tornerò per dirvi, che voi voleste il danno...
Le donne da teatro son peggio del malanno!

Val. (*rimane abbattuta sopra una sedia*) (*via*)

SCENA VI.

PORPORA, GIUSEPPE, *e detta.*

Por. (*uscendo in fretta*)
Ah no!.. non lo permetto... Tu facesti tal cosa.

Che ben si può chiamare, immensa, gloriosa,
Ma che per me un eterno rimprovero saria...
Val. Tutto a voi deggio, e...
Por. Sì; ma il troppo, è troppo...
Val. Eh via!
Per voi non feci nulla.
Por. Nulla tu dici!.. come!..
Sprezzare col marito un tanto illustre nome?..
Val. Forse verrà... se m'ama...
Por. E se per sempre parte,
Allora che ti resta?
Val. (*alzandosi con entusiasmo*)
Allor mi resta l'arte;
Mi resta il sommo vanto d'aver giovato a quello
Che i più riposti arcani svelava a me del bello;
Il vanto di mostrare all'invida genia
Che gli anni in voi non spensero l'invitta fanta-
Che una debole donna, sovente fa tacere (sia;
I moti del suo cuore per rendersi al dovere.
(*Porpora commosso l'abbraccia. Valentina fa lo stesso, e commossa entra a sinistra*).

Por. (piangendo)
A certi tratti nobili il cuore mi si spezza...
Sono fatto così... piango di tenerezza!
Giu. Padrone...
Por. Ebben, che c'è?
Giu. La poveretta muore...
Por. (*passando dal pianto al furore*)
Animale! Le donne non muoiono d'amore;
Se quello che tu dici per poco fosse vero,
Il mondo non sarebbe che tutto un cimitero.
Cala il Sipario.

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Casa di Kaunitz. Splendida sala riccamente illuminata. Sedie, tavolini, ed altro, tutto colle fogge del tempo.

SCENA I.

KAUNITZ *seduto*, DIRETTORE *in piedi*.

Dir. In questo mostra, come sempre, vostra eccellenza
Quant' amor nudra in seno per l' arte e per la scienza;
La musica di Porpora è un grande avvenimento,
Kau. Ma voi che cosa dite?
Dir. Per me ne son contento.
Una musica nuova, col dramma, niente meno,
Del grande Metastasio, avrò il teatro pieno
Per più di venti sere.
Kau. Ma bravo, direttore!
Si vede che dell'arte è grande in voi l' amore.
Desidero che tutto bene curato sia.
Dir. In questo non si dubiti, conosco l'arte mia.
Il tenore è un prodigio, il musico è di quelli
Che senza aprir la bocca fan girare i cervelli.
Non parlo della donna...
Kau. Oh! certo, la Minghetti
Le corde medie ha buone, e gli acuti perfetti.
Dir. Vostra eccellenza parla da professor profondo.

Kau. Questo, vuol dir, mio caro, che va a rovescio
(il mondo.
Dir. Quand' ella è che lo dice, certo così sarà.
Mi deve comandare?
Kau. Andate per di là;
Troverete l'orchesta. Io voglio che il quartetto
Venga tutto eseguito in un modo perfetto;
Ditelo a' sonatori.
Dir. Ma permetta, eccellenza,
Che le chiegga umilmente... scusi l'impertinenza..
Se appunto del quartetto sia noto lo scrittore.
Kau. (Lo so meno di lui.) È un gran compositore,
E verrà tempo in cui lo potrete sapere.
Dir. (*andando via*)
(Che grande diplomatico! sa tutto e vuol tacere.)

SCENA II.

TIEPOLO *e detto.*

Tie. Eccellenza.
Kau. Che c'è? (*si accorge di Tiepolo*)
Oh Tiepolo!
Tie. Accettate
Gli ossequi riverenti...
Kau. Queste frasi lasciate.
Tie. Persona tanto illustre e tanto gloriosa
Merta rispetto e onore
Kau. È così poca cosa
La gloria, amico mio, che se non è un tormento

È un'aura passaggiera che fugge al par del vento.
Ma qui dietro le scene quell'uomo così scaltro,
Veduto da vicino, è simile ad ogni altro.
Tie. L'opinion che voi portate, non sarà
Quella che dalla storia certo si porterà.
Kau. Perchè, voi lo sapete, degli uomini è il destino,
Chi è grande da lontano, piccolo è da vicino.
Infatti, al guardo vostro e a quel del mondo intero
Io passo come il grande sostegno dell' impero;
E i posteri innocenti, di me se parleranno,
Cose dell' altro mondo son certo che diranno.
Il mondo va da sè; quando vecchio sarete
Quello che io dico adesso son certo che direte,
Perciò ve lo confesso; il mio piacer maggiore
È di potermi dire dell' arte il protettore
Quest' oggi fu per me un giorno fortunato...
Tie. Intendo, voi parlate senz' altro del trattato
Di Aquisgrano, che tanto a questa corte giova...
Kau. È ver. Ma io parlo adesso della musica nuova,
Che Porpora darà.
Tie. Lo so. (Per danno mio!)
Kau. Ma questo non è tutto. Giaceva nell' obblio
Un gran compositore, che un quartetto scriveva,
Che appena che l'ho letto sbalordir mi faceva.
Tie. So che vostra eccellenza, dotta in diplomazia...
Kau. Dovrei essere ignorante in fatto d'armonia...
Perchè frai diplomatici spesso i migliori sono
Quelli che non volendo escono fuor di tuono.
Fu desso un gran bel dono della nostra Minghetti.

Tie. Davvero ? fu suo dono !...
Kau. Perdonate a' miei detti...
Questo nome per voi non suona indifferente.
Tie. Eccellenza...
Kau. Che serve! sono un uomo indulgente.
Chi è vecchio, con i giovani non dee mostrarsi
(ingiusto ;
Che ognuno scelga quello che più gli dà nel gusto.
Così potessi fare quello che fate voi...
Silenzio... tutto questo che resti fra di noi.
A voi, che amo qual figlio, posso parlar sincero;
Cogli altri son perduto se svelo il mio pensiero.
Se al padre sono amico fin dalla verde età ,
È impossibil che al figlio celi la verità.

SCENA III.

CONTE, BARONE, PROFESSORE,
ed altri invitati, preceduti dal servo.

Ser. Eccellenza. (*fa segno che ci sieno persone che vogliono entrare*)
Kau. Benissimo.(*fa cenno che passino. A Tiepolo*)
Guardatemi , e imparate.
Tie. (Ella verrà... che fare !...)
Bar. Con. Pro. Signore.
Kau. (*con solennità*) V' accostate.
Pro. Stupor non dee recare,se ogni giorno ci viene
Da un uomo così grande qualche cosa di bene.

Udire in casa vostra della Minghetti il canto,
È piacere gradito...
Con. Nè speravamo tanto.
Tie. (Che vili adulatori!)
Kau. Nè quello solo udrete;
Una grande sorpresa, son certo, proverete
Nell' ascoltar stasera un sublime quartetto,
Opra di un grande ingegno.
Pro. Possibil!
Kau. Se io l'ho letto...
Quantunque m'abbia affranto la cura dello stato,
Al qual tutto me stesso sempre ho sacrificato,
Pur so trovare il modo per far che il vero merto
Non viva dall' obblio ognora ricoperto.
Pro. Chi può recarlo in dubbio?...
Kau. *(rivolgendosi verso la porta)* Finalmente!

SCENA IV.

PORPORA, VALENTINA, *e detti.*

Por. Val. Eccellenza.
Kau. Vi aspettavamo tutti con ansia ed impazienza.
Questa sera mi glorio d'avere in casa mia
Due sì famosi artisti.
Por. L' onore è nostro.
Kau. Eh via!
Tacete, caro Porpora; siete troppo modesto
Per essere un grand'uomo. Diceva appunto questo

Al vostro compatriotta, a Tiepolo...
Val. (*sottovoce a Porpora*) Sta qui!
Kau. (*a Tiepolo*) Ma perchè ve ne state rincan-
(tucciato lì?
A noi vi avvicinate.
Tie. Obbedisco.
Por. (*a* Kau.) Signore,
Permettete che adesso intero io v' apra il core.
Riconoscenza eterna a voi mi lega; il so
Che sono di già vecchio; forse diman morrò.....
Ma l'arte vive sempre; con quello che faceste
Per me, nobil tributo ad essa voi rendeste;
Ed i nostri nepoti diranno certamente:
Quel grande uomo di stato aveva cuore e mente.
Kau. Io feci il mio dovere, altro non aggiungete...
Voi, signora Minghetti, che cosa canterete?
Val. Tutto quello che a lei recare può diletto.
Pro. Potrebbe farci udire il sublime duetto
Della *Didone*.
Kau. Certo... se ci fosse il soprano...
Se giunge il Farinelli, oppure il Maiorano...
Ma adesso ch' ella sola decida. La regina
Della festa stasera siete voi, Valentina.
Val. Udrete, ben inteso se sua eccellenza vuole,
Una tenera musica con tenere parole;
È un canto di quell' angelo ch'ebbe affetti incom-
(presi,
E mente pari al cuore... parlo del Pergolesi.
È un amante che piange la morte dell' amata,

Con tanta passione, con alma sì infiammata,
Da far credere a tutti che quel suo pianto sia
Non vero, ma inventato sol dalla fantasia,
Adesso che l' amore dura cotanto poco,
E che si può chiamare un passatempo, un gioco.
Domando se è possibile! Che ne dite, barone?
Voi, esperto in queste cose, mi darete ragione.

Bar. Siete troppo severa.

Tie. (Solo con me è sdegnata.)

Val. (*s. v. al bar.*) Signor, la vostra busta di già v' ho rimandata.

Con. (Qualche scena burlesca certamente prevedo.)

Kau. (*dopo aver guardato nella scena*)
Ora che tutto è all' ordine, signori, io vi precedo.
(*Entrano Kaunitz, Valentina, Porpora, gl' invitati; restano per poco Conte e Barone*)

Con. (*s. v. al bar.*) Ce la godremo.

Bar. Come?

Con. (*indicando Tiepolo che siede*) Guarda l'innamorato.

Bar. Per una donna simile?...in che mani è piombato! (*entrano*)

Tie. Non vo' neppur guardarla... anzi me n'anderò.
Ch' io assista a' suoi trionfi?... questo, per bacco! no...
Eppur, sento che l'amo...(*resta pensieroso colle spalle voltate alla porta*)

SCENA V.

GIUSEPPE e *detto.*

Giu. (*circospetto*) Ci sono riuscito...
Non volea farmi entrare... che bestia !
Tie. (*c. s.*) E se tradito
Io fossi ?...
Giu. (*guardando nella scena*)
È quello il loco.
Tie. Non so se debbo entrare...
Giu. (*accorgendosi di Tiepolo*)
Tiepolo !
Tie. Chi mi chiama?... voi !... qui che state
a fare ?
Giu. Ci sto... perchè ci sto... Ma presto, non perdete
Il quartetto.
Tie. Lasciatemi.
Giu. Il barbaro che siete !...
V'ama sempre.
Tie. Davvero ?... Ma forse ve l'ha detto
La cara Valentina ?..
Giu. Oh ! zitto, ecco il quartetto...
Ma... no...
Tie. Caro Giuséppe... (andate.
Giu. (*urtandolo con rabbia*) Andate , andate ,
Tie. Vado.... ma sol dovreste...
Giu. (*c. s.*) Per pietà, mi lasciate.

Tie. (Giusto cielo ! che intese dir mai questo ra-
(gazzo?...
Meglio è ch' io cerchi lei che dar retta ad un paz-
(zo.)
(*Tiepolo entra e Giuseppe l' accampagna collo sguardo*)
Giu. Vorrei solo sapere perchè s' aspetta tanto. (to.
Guardate che imbecilli ! non pensano che al can-
Ci siamo. (*Si comincia ad udire nelle scene il principio del quartetto. Per l' intelligenza di questa scena veggasi la nota in fine.*)
Ora da un punto il mio destin dipende.
Qual profondo silenzio ! Un gelo mi comprende.
Ecco... (*ascolta un poco*)
Più forte... bravo ! stupenda quest' arcata.
Quel secondo violino l' ha proprio indovinata.
(*c. s.*) Piano, vi raccomando, or ch'entra il vio-
(loncello...
Sul tremolo smorzate...ma più...così...bel bello..
Ora attacca l'allegro... (*comincia a portare la battuta col primo oggetto che gli viene fra le mani.*)
Son contento davvero ;
E l' armonia d' affetto, grandioso il pensiero.
(*come se parlasse ad un sonatore*)
Ma bada a questo punto... A tempo... S' è smar-
(rito...
Mi rovina ogni cosa quell' asino vestito...

Vanne a zappar la terra... Povero mio sudore!...
Si ripiglia... va bene... che grande professore!
Or l'accordo è perfetto. Respiro. Seguitate
Sempre così. Crescete...vigore... rinforzate.
Cari quegli uditori! approvano col gesto.
L'effetto parmi certo. Zitto... sentiamo il resto.
L'allegro è molto vivo, pieno di foco, nuovo...
Come l'eseguon bene!...Questa cadenza approvo..
Vediamo l'impressione che fa questo inatteso
Modo di sviluppare... (*Si sentono pochi applausi*)
S'applaudisce. Han compreso
Il mio pensier. Gli applausi crescono... è un gran furore...
(*S'ode un gran battere di mani, nella sua commozione le batte anch' egli*)
Viva!... lo sento, gridano: Viva, viva l'autore.
(*piangendo di gioia si getta in ginocchio*)
Grazie, o Dio! ti consacro la prima opera mia;
Tu mi desti l'ingegno, e tua la gloria sia.

SCENA VI.

VALENTINA, KAUNITZ, CONTE, BARONE, PROFESSORE *ed invitati.*

(*Nell' uscire i nuovi personaggi trovano Giuseppe in ginocchio e quasi rapito in estasi.*)

Val. Prodigio. (*di dentro*)

Kau. Meraviglia sublime!... (*accorgendosi di Giuseppe*)
Ma che vedo?
Un contadino! quasi agli occhi miei non credo.
Pro. Il servitor di Porpora!
Kau. Venga tosto cacciato.
Val. (*supplichevole*)
Nell'estasi sublime, deh! che non sia turbato.
Kau. Spiegatevi.
Con. Bar. Pro. Che dite?
Val. Degli accordi celesti,
Che tanto vi commossero, il creatore è questi.
Kau. Bar. Con. Pro.
Possibile!
Giu. (*come destandosi, e porgendo l'orecchio d'onde uscirono i personaggi*)
È finito... che sciocco!... (*accorgendosi degli spettatori*)
Oh quanta gente!
(*rispettoso*) Scusatemi, signori... men vado immantinente.
Kau. Al contrario. (*richiamandolo*)
Giu. (*dopo che Valentina gli avrà parlato all'orecchio*)
Il ministro!
Kau. La vostra gloria sia
Fermata questa sera qui nella casa mia.
Il vostro nome?
Giu. Il mio è un nome assai meschino:

Giuseppe Hayden mi chiamo, figlio di un conta-
dino.

Kau. (*dando a divedere di non averlo mai sen-
tito*)
Hayden...

Pro. (*con grande indifferenza*)
Hayden...

Bar. (*con indifferenza*) Hayden...

Con. È vero; egli è il figliuolo...
Il padre lo conosco, è un rozzo compagnuolo.

Val. È ver, signori: in umile e disprezzata cuna
Da genitori poveri nascer lo fea fortuna;
Ma a lui concesse provvido il cielo in sua bontà
Del genio le dovizie, del cor la nobiltà.
Capace il fe' d'intendere tutto il divin mistero
Dell' armonia ch'è l' anima dell' universo intero.
E tu, modesto giovane, solleva al ciel la fronte,
Ove del divo soffio io scorgo già le impronte;
Alzala ardito e libero, chè hai ben di dire il drit-
(to:
Fra i vanti della patria mio nome un dì fia
Il rovinoso turbine d' inaspettati eventi (scritto.
Quell'oro può disperdere frutto di grandi stenti;
Può lo splendor de' titoli, d' alto natale il vanto
Nel nulla andar travolto, estinguersi nel pianto;
E quanto opra è degli uomini cader può nell'ob-
(blio..,
Ma eterno resta il genio ch' è l'opera di Dio.

SCENA ULTIMA.

TIEPOLO, PORPORA *e detti.*

Por. *(con una carta di musica in mano nella massima emozione)*
Miracolo inudito !... mi perdo e mi confondo....
Kau. Parlate, signor Porpora.
Por. Cosa dell'altro mondo !
Questa, che voi sentiste, che tanti affetti esprime,
D'un uomo straordinario è l'opera sublime...
De' maestri il maestro !... Ma nato qui fra voi,
Rapiva però sempre gl' insegnamenti a noi :
Sono i precetti miei... che ladro scellerato !...
Ma dove sta ?
Giu. *(con affetto gli si accosta dalle spalle e mostrandosegli)*
Maestro, son io che v'ho rubato.
Por. Giuseppe !... Ed io ?... che bestia ! non l'avea (conosciuto...
Con quella sorta d' occhi...
Giu. Ma perciò son venuto
In casa vostra. Aveva del vostro insegnamento
Intera conoscenza ; per dargli compimento
Io svolsi quelle carte : fu breve il tempo assai,
Ma quello ch' io cercava ben tosto ritrovai...
Allor che la fornace dal foco è riscaldata,
Basta un leggiero soffio per farla più infiammata.

Por. Scostati, ragazzaccio!... (È più grande di me...
Non c'è che fare!) Vieni... Egli appartiene a te,
O cara patria mia; fu l'arte tua che seppe
Risvegliar l' intelletto del giovane Giuseppe;
E quantunque sia nato sopra un estraneo suolo,
Credo possa chiamarsi dell' Italia figliuolo.
Eccellenza, signori, se il dico non v' incresca,
Dalla musica nostra è nata la tedesca.
(*Colla più grande effusione Porpora e Giuseppe s' abbracciano*)
Kau. Questo sublime abbraccio certo si può chiamare
Quello delle due musiche.
Pro. Il fatto è singolare!
Ed è vostra la gloria...
Kau. In questo v' ingannate,
La gloria a me non spetta.
Por. (*mostrando Valentina*) A chi spetta guardate.
Bar. Con. Pro. Alla Minghetti?
Val. (*a* Porpora) Basta...
Por. Ma lasciami finire.
Ella seppe il fanciullo sublime discoprire;
Ed al trionfo mio, e a quel dell' arte insieme
Ella tutto immolava... anche del cuor la speme...
Chè chi per solo orgoglio...
Tie. Basta, o signore; è vero,
Che da un insano orgoglio fu acceso il mio pen-
Sarei però infelice se di sì nobil core (siero...
Perdessi in un istante l'invidiato amore.
S' orni la fronte vostra di corona novella,

Chè certo sembrerete agli occhi miei più bella.
Intanto a me non resta che chiedervi perdono ;
Ed aspetto da voi...

Val. Andrea... sì, vostra io sono.

Tutti Bravissimo !

Kau.(s.v.a Tiep.) Il vedete, anch'io sono commosso !

Val. In mezzo a tanta gioia che cosa dir mai posso ?
Felice negli amori, cinta di nuova gloria ,
Non so se il nome mio ricorderà la storia ;
Ma a quei che ci ascoltarono con sì grande in-
(dulgenza
Mi piace ricordare, ma in tutta confidenza ,
Ch' una donna , assai meglio dei grandi e dei
(sapienti ,
Decider spesse volte può degli umani eventi.

FINE DELLA COMMEDIA.

AVVERTENZA

La parte di Giuseppe dovrà essere necessariamente affidata ad una prima attrice giovane, per poter bensimulare l'età del personaggio, e nello stesso tempo renderne con efficacia l'importanza. E qui non potrei meglio provarlo che citando l'esempio della egregia signora Antonietta Sivori, la quale in tutta la commedia, e segnatamente nel quarto atto, fece mostra di siffatta copia di grazia, slancio ed intelligenza artistica, da rapire gli spettatori, e superare financo l'aspettativa dell'autore. Colgo questa occasione per rendere le più sincere grazie anche all'esimia signora Sadowsky, che ad una parte inferiore al suo merito seppe dare quello splendore, che essa infonde in tutto quello che prende a trattare. Mi corre egualmente l' obbligo di manifestare la mia gratitudine a Luigi Taddei, al principe de' caratteristi italiani, che nel pianto e nel riso è sempre insuperabile, e che ha contribuito da suo pari al successo di questo lavoro. Hanno pur dritto a' miei ringraziamenti, per lo zelo da essi adoperato nelle rispettive parti, i signori Marchionni, Fabbri, Bozzo, Monti, Milani ed Errico Alberti. Ma per tornare al personaggio di Giuseppe, l'attrice che dovrà rappresentarlo badi specialmente al monologo del quarto atto, dove è necessario che ella accompagni la musica appuntino, secondo le parole e le indicazioni dello stesso monologo, sopra il quale deve essere altresì composta la musica che si esegui-